

RESOCONTO STENOGRAFICO

280^a SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Disegni di legge

Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture. (256-393-459/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE
PIRO (V. Arcobaleno)*
PEZZINO (DC)
ERRORE (DC) Presidente della Commissione
LAUDANI (PCI)

Pag.

9986
9986
9990
9991
9994

Interrogazioni

(Svolgimento):

PRESIDENTE
LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste
CRISTALDI (MSI-DN)
PIRO (V. Arcobaleno)*

9983, 9986
9984, 9985
9984
9986

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE
CRISTALDI (MSI-DN)
LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste

9981
9983
9983

(Rinvio della determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE

9981

Sull'organizzazione dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE
GUELI (PCI)

9996
9996

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17.15.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Determinazione della data di discussione di mozioni.

Avverto che, non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la loro data di discussione, rimangono iscritte all'ordine del giorno le mozioni numeri: 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94 e 95.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno che reca: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera D), e 153 del Regolamento interno della mozione numero 96 «Rilancio dell'attività produttiva della "Bacino di carenaggio spa" di Trapani», degli

onorevoli Canino, Culicchia, Grillo, Costa, Cristaldi, La Porta e Vizzini.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso:

— che nel 1958 è stata costituita da sette aziende trapanesi la "Bacino di Carenaggio SpA" con la finalità di operare nel settore delle riparazioni navali per natanti sino a 10.000 tonnellate di stazza lorda, impegnati nelle rotte del Mediterraneo, al centro del quale sorge la città di Trapani;

— che, successivamente, è stato ceduto l'intero pacchetto azionario all'Espi, sviluppando contemporaneamente la sua attività nel campo delle costruzioni navali, realizzando 2 rimorchiatori (Ciclope e Ciclope II) con i quali si è assicurata la concessione portuale della Capitaneria di porto di Trapani, e realizzando un ottimo servizio all'interno del porto di Trapani, nonché di salvataggio;

— che hanno trovato occupazione all'interno della "Bacino di Carenaggio" oltre 233 dipendenti (oltre a quelli sviluppati nell'indotto della cantieristica) con alta specializzazione professionale acquisita nei corsi di addestramento effettuati nelle officine di Augsburg;

— che, con la legge regionale del 27 maggio 1987, numero 27 l'Assemblea regionale siciliana ha destinato 6.700 milioni a favore della "Bacino di Carenaggio di Trapani" per il completamento, l'allungamento e la realizzazione delle attrezzature del secondo bacino di 4.000/6.000 tonnellate nel porto di Trapani;

— che con altri provvedimenti legislativi, numero 34 del 10 agosto 1978 e numero 105 del 5 agosto 1982, sono stati destinati altri finanziamenti per la ristrutturazione ed il rilancio dell'azienda, la quale rappresenta per l'intera provincia di Trapani e per il suo porto uno dei più importanti insediamenti industriali, costituendo volano di sviluppo per l'intero indotto metalmeccanico;

— che l'azienda, con i suoi strumenti, costituiti da sofisticati e modernissimi impianti nonché dal suo ufficio studi e progettazioni, offre grandi potenzialità tecniche e produttive;

— che il cantiere, con le sue strutture, è capace di progettare navi di piccolo e medio tonnellaggio, naviglio speciale, pescherecci, navi da carico e di eseguire piani e programmi di trasformazione, nonché grandi riparazioni scafo;

— che la sua officina meccanica risultava la più dotata di impianti modernissimi (fa spicco il tornio da 8,5 metri) idonei all'esecuzione di qualsiasi lavorazione meccanica e alla prova di propulsione di media potenza;

— che la progettazione e la costruzione all'interno del cantiere navale dei due rimorchiatori, Ciclope e Ciclope II, ha costituito un notevole successo portando l'azienda alla specializzazione in tale tipo di nave;

rilevato:

— che da oltre tre anni è stato ultimato il secondo bacino galleggiante di 4.000/6.000 tonnellate, rimasto inutilizzato con aggravio per l'attività produttiva dell'azienda, che ha arretrato difficoltà al movimento portuale poiché sottrae un tratto di banchina da destinare al traffico commerciale;

— che l'Espi ha imposto agli amministratori, nel mese di luglio 1989, di rifiutare la concessione portuale della Capitaneria di porto, con conseguente passaggio dei marittimi in "Re-sais" e la vendita all'asta dei due rimorchiatori;

considerato:

— che, alla data odierna, l'azienda presenta un organico costituito da 29 impiegati, 13 operai e 3 dirigenti, fortemente squilibrato nei relativi reparti produttivi e insufficiente per governare e gestire produttivamente l'attività di costruzione e riparazione navale;

— che gli impianti sofisticati e le attrezzature, unitamente alla strumentazione e alle gru, sono completamente a disposizione di tutte le ditte private esterne, le quali sono "incuranti" durante l'uso di tali mezzi, causando ingenti danni;

rilevato che la costruzione delle motovedette d'altura della Marina militare e le riparazioni navali sono stati i primi prodotti costruiti per il 40 per cento nel Cantiere navale di Palermo ed il resto completato negli stabilimenti della "Bacino di Carenaggio" dalle ditte esterne, operanti in un regime di completa flessibilità rispetto alle norme che regolano l'attività lavo-

rativa, con l'utilizzo di manodopera sprovvista delle norme previdenziali e assicurative;

considerato che le scelte di politica aziendale sono proiettate al ridimensionamento dell'intero patrimonio pubblico e la conseguente svendita dell'intero tessuto produttivo;

rilevato che tutti gli amministratori hanno continuato a gestire l'azienda con metodi del tutto incompatibili con i sani principi statutari di gestione finalizzati allo sviluppo;

considerato che gli esercizi finanziari hanno registrato risultanze gestionali fallimentari, non si è capito mai bene se per poca capacità manageriale dei dirigenti o per una ben congegnata volontà politica tendente alla smobilitazione o, peggio ancora, a non chiari disegni di svendita dell'unica realtà produttiva e vitale realizzata per i trapanesi;

impegna il Presidente della Regione

- ad evitare un ulteriore depauperamento dei beni patrimoniali dell'azienda;

- ad attuare un progetto di rilancio della "Bacino di Carenaggio" all'interno del programma del Governo regionale sullo sviluppo dei cantieri navali in Sicilia;

- a garantire alla "Bacino di Carenaggio" ogni risorsa necessaria, al fine di utilizzare urgentemente il secondo bacino galleggiante di 4.000/6.000 tonnellate;

- ad autorizzare la deroga al blocco delle assunzioni al fine di immettere nuove unità lavorative con qualifiche professionali diverse e nuove richieste dall'inserimento delle tecnologie;

- a nominare un consiglio di amministrazione di esperti trapanesi che abbiano dimostrato, per la loro professionalità, capacità manageriali» (96).

CANINO - CULICCHIA - GRILLO - COSTA - CRISTALDI - LA PORTA - VIZZINI.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare di dovermi questa volta alli-

neare alle decisioni rituali. Sembra che anche questa mozione possa essere trattata solo dopo che la Conferenza dei capigruppo (questa volta sono io ad anticipare il Governo) abbia deciso la data. Comunque mi permetto di far rilevare l'importanza dell'argomento sollevato, e mi auguro che la Conferenza dei capigruppo dia il lasciapassare per una sollecita trattazione della mozione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste.* Chiedo che la data di discussione della mozione venga determinata dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni della Rubrica «Agricoltura e foreste».

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della Rubrica «Agricoltura e foreste».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 860 «Avvio di contatti con le Facoltà di agraria delle Università siciliane e con altri enti specializzati per la predisposizione di un piano generalizzato di lotta biologica ai parassiti fitofagi», a firma degli onorevoli Cristaldi, Xiumè, Rагno, Bono.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste ed all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

- il ricorso alla lotta biologica è una esigenza sempre più pressante in agricoltura per un ambiente meno contaminato da sostanze chimiche estranee;

- esperienze di altri paesi hanno condotto a positivi risultati in materia di lotta biologica attraverso l'utilizzazione di insetti per la salvaguardia delle coltivazioni come nel caso del coleottero coccinellide Rodolia Cardinalis, diffuso in California per combattere la cocciniglia

di origine australiana Pericervia purchasi, o come nel caso dell'uso di un parassitoide microscopico — la Encarsia Berlesei — per combattere la cocciniglia dei gelsi;

— nella regione Sicilia sono funzionanti numerosissime serre adibite alla coltivazione di ortaggi nelle quali proliferano fitofagi che compromettono le colture, contro i quali è stato sperimentato l'uso di insetti in grado di combattere l'azione senza l'uso di antiparassitari nocivi alla salute;

— anche in Italia si stanno facendo sforzi per la protezione naturale delle coltivazioni che consentirebbero — utilizzati in tutto il territorio — di offrire al consumatore prodotti non soggetti ad indiscriminate pratiche protettive con mezzi chimici;

per sapere se non si ritenga di avviare contatti con le Facoltà di agraria delle Università siciliane e con altri enti specializzati al fine di verificare la praticabilità di tali sistemi biologici in Sicilia» (860).

CRISTALDI - XIUMÈ - RAGNO -
BONO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione a quanto denunciato dagli onorevoli colleghi si riferisce quanto segue.

In applicazione della legge regionale 3 gennaio 1985, numero 8, articoli 9 e 10, l'Assessorato regionale agricoltura e foreste ha finanziato la costruzione di centri di allevamento massivo di acarofagi ed entomofagi per la lotta biologica in agricoltura a favore dell'Ente di sviluppo agricolo.

Detti centri di lotta sono stati previsti ad azione polivalente perché, oltre che per la produzione del Cales Noacki contro la mosca bianca degli agrumi, potranno essere utilizzati per la produzione di altri parassiti per una lotta biologica più generale.

Mezzi di lotta non chimici sono stati adottati anche per l'applicazione della legge numero 910 del 1966 per la campagna in corso e, particolarmente, è stata introdotta la solarizzazione per la sterilizzazione dei terreni delle serre, metodo discusso favorevolmente al recente convegno di Cesena.

In applicazione, poi, dell'articolo 2 della legge numero 752 del 1986, l'Assessorato ha predisposto, con la collaborazione degli Osservatori regionali per le malattie delle piante di Palermo e Acireale nonché degli Istituti di entomologia agraria e patologia vegetale delle Università di Palermo e Catania, il piano regionale di lotta fitopatologica integrata che servirà a razionalizzare la difesa delle piante mediante l'adozione di mezzi di lotta antiparassitaria alternativi a quelli chimici e a promuovere l'immagine di qualità sul piano igienico-sanitario dei prodotti agricoli regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta fornita dal Governo per una serie di ragioni. Ne citerò qualcuna. Ad esempio, la risposta all'interrogazione numero 860, presentata il 16 marzo 1988, arriva dopo due anni e mezzo di ritardo: due anni e mezzo per un atto ispettivo che avrebbe potuto ottenere risposta nel giro di qualche giorno, considerato che l'argomento non abbisognava di particolari approfondimenti e non c'era la necessità della nomina di ispettori. Credo quindi che, intanto, devo dichiararmi insoddisfatto per questa ragione: per la lentezza esa sperante con cui il Governo risponde agli atti ispettivi in generale, e a questo in particolare che, ripeto, riceve risposta dopo due anni e mezzo dalla sua presentazione.

Per quanto concerne il merito della risposta, vero è che da parte del Governo sono stati citati casi positivi: la legge regionale numero 8 del 1985, il caso dei sistemi di solarizzazione legati alla legge numero 91 del 1986 dello Stato; non discuto la validità di queste iniziative, ma è anche vero che di questa mentalità, di questa logica il Governo non se n'è fatta una procedura ordinaria. Ci troviamo cioè di fronte a timidi tentativi che non si sono però trasformati in fatti rituali, costanti, quindi atti a indurre gli operatori ad agire in guisa tale che in agricoltura si possa instaurare, proprio sotto l'aspetto culturale, una mentalità che possa spingere gli stessi operatori e anche gli acquirenti legati alla produzione agricola ad operare con sistemi di agricoltura biologica.

Mi permetto di fare osservare al Governo che vi sono anche numerose iniziative legislative in

materia, una in particolare a firma dei deputati del Movimento sociale italiano, che sono da mesi, se non addirittura da anni, ferme nelle Commissioni. Se effettivamente da parte del Governo c'è questa predisposizione ad affrontare il problema con serenità, ma anche con la dovuta concentrazione, bisogna che si manifesti la volontà politica di portare avanti il sistema della lotta biologica anche come politica governativa. Mi sia consentito rivolgere un appello proprio al Governo, dal momento che siamo alla vigilia di un referendum che ha la sua importanza anche sotto l'aspetto economico. Non è un caso se la popolazione è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui sistemi che vengono usati in agricoltura: alludo all'uso dei pesticidi. Infatti c'è una forte richiesta da parte della gente di eliminare i pesticidi; ma c'è anche, da parte degli agricoltori, la necessità di fare in maniera tale che la produzione sia anche remunerativa, per cui il passaggio dell'abolizione dei pesticidi deve essere fatto con oculatezza, con serenità, ma soprattutto con intelligenza. Questo a cui abbiamo accennato attraverso l'atto ispettivo numero 860, è naturalmente uno dei metodi che può essere utilizzato.

Mi auguro, quindi, e concludo, nel ripetere la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo, che da parte del Governo stesso si manifesti la volontà politica di esaminare quanto più presto possibile i disegni di legge presentati in materia e giacenti in Commissione.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 892: «Potenziamento del personale forestale in servizio nel Messinese per scongiurare l'abbattimento delle specie di uccelli rapaci protetti», a firma dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— ogni anno, sullo stretto di Messina durante la migrazione primaverile vengono abbattuti indiscriminatamente ed illegalmente centinaia di uccelli da preda, in special modo falchi pecchiaioli;

— i rapaci ed il falco pecchiaiolo in particolare sono tutelati dalla legge regionale numero

37 del 1981, dalla legge-quadro sulla caccia numero 968 del 1977, dalla direttiva Cee numero 73/409 per la conservazione degli uccelli selvatici, dalla convenzione di Bonn sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa;

— esponenti della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) che si battono nella zona contro questo bracconaggio di massa sono stati sottoposti a minacce, ricatti, intimidazioni e violenze da parte di esponenti di gruppi venatori; per sapere:

— se anche quest'anno si intende potenziare, con l'invio di guardie di altri distaccamenti forestali, la sorveglianza della zona;

— se non ritenga di dover assumere ulteriori ed urgenti iniziative regionali, educative e culturali affinché sia rispettata la legge e sconfiggi questo annuale massacro» (892).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione a quanto segnalato dall'onorevole collega si comunica che l'Amministrazione annualmente, nel periodo di migrazione dei rapaci sullo stretto di Messina, al fine di contrastare l'atavico e deplorevole fenomeno del bracconaggio di tali volatili, si è attivata per invitare tutte le Forze dell'ordine, aventi tra i propri compiti anche quello della vigilanza venatoria, ad intensificare tale servizio.

E in tal senso è stato potenziato il distaccamento di Messina-Camaro-Messina-Castanea e Rometta con specifiche indicazioni.

Inoltre sulla costa calabrese il Corpo forestale dello Stato ha disposto l'impiego di agenti forestali che operano di concerto con quelli dell'Isola.

Va altresì precisato che le Forze dell'ordine esercitano con abnegazione un'azione congiunta sul campo della repressione e, nel contempo, si sta cercando di fare altrettanto sul campo della prevenzione, tant'è che le Ripartizioni faunistico-venatorie si adoperano per una migliore divulgazione delle norme e per formare una «coscienza venatoria» più rispondente alle

finalità della legge regionale numero 37 del 1981 e delle altre leggi che regolano la materia.

Da ultimo, desidero assicurare il collega Piro e l'Assemblea che l'Assessorato sta ponendo in atto ulteriori iniziative per una più pressante azione di vigilanza e di repressione in relazione al fenomeno che è stato denunciato, e che presenta aspetti certamente gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo proprio cominciare col dare atto che il mio sollecito è stato prontamente recepito sia da parte della Presidenza dell'Assemblea che dall'onorevole Assessore per l'agricoltura, il che, credo, restituisce un pochino di quella, chiamiamola pure, «regolarità dello svolgimento dei lavori» che in realtà sarebbe auspicabile fosse sempre presente a noi stessi e nell'andamento, appunto, dei lavori d'Aula. Detto questo, che però non è un'osservazione formale ma è anche un'osservazione nel merito, contemporaneamente riconosco, e ne do atto all'Assessore per l'agricoltura, la sensibilità dimostrata al tema da me sollecitato con l'interrogazione a cui l'onorevole Assessore ha risposto ed anche con un'interrogazione più recente che più o meno affrontava le stesse questioni. In effetti, per quanto riguarda il versante siciliano dello Stretto di Messina, da qualche anno c'è stata un'intensificazione dell'azione da parte del Governo regionale, del Corpo forestale della Regione che ha consentito di limitare la strage di specie protette, di rapaci migranti sullo Stretto. Purtroppo si è dovuta registrare invece un'intensificazione dell'azione di bracconaggio sull'altro versante dello Stretto che è sfociata quest'anno in atti delittuosi gravi. Non che atti delittuosi non fossero stati compiuti già negli anni passati, anzi ricordo che negli anni passati alcuni esponenti delle associazioni protezioniste e ambientaliste di Messina avevano subito degli attentati, avevano avuto danneggiate le auto, avevano ricevuto minacce telefoniche ed epistolari. I fatti delittuosi sono quelli a cui io ho fatto riferimento ieri sera, cioè il fatto che si sia sparato ad una guardia forestale, che siano stati colpiti a pietrate tre giovani esponenti della Lipu. Quindi, accolgo con favore l'impegno, che per ultimo l'onorevole Assessore per l'agricoltura ha assunto, di intervenire anche a livello na-

zionale, a livello ministeriale, perché l'azione di vigilanza, di prevenzione, di educazione e di repressione possa essere intensificata e finalmente si possa mettere fine a questa che è una scandalosa prassi vigente nel nostro Paese; prassi di cui, peraltro, tutto il mondo parla e che tutto il mondo ci addebita. Mi auguro anche che da parte del Governo e da parte del Corpo forestale della Regione possa essere mantenuto alto e, se del caso, potenziato l'intervento che, per quanto ci riguarda, può essere fatto nella nostra Regione, sia con particolare riferimento a quello che succede in primavera sullo Stretto, sia alle altre azioni di bracconaggio e di uccisione di specie protette, in particolare di uccelli, che, peraltro, potrebbero svolgere un'azione utilissima proprio in difesa delle campagne e dell'equilibrio complessivo ecologico delle campagne, visto che moltissimi di questi uccelli si nutrono di insetti, di roditori, di animali che, comunque, arrecano danno alle campagne stesse.

PRESIDENTE. Avverto che, per l'assenza dall'Aula del firmatario, all'interrogazione numero 1104 «Misure urgenti a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate dall'eccezionale ondata di calura che ha investito numerosi comuni dell'Agrigentino», a firma dell'onorevole Palillo, verrà data risposta scritta.

Seguito della discussione del disegno di legge «Interventi in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto quinto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 256 - 393 - 459/A «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture», iscritto al numero 1.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 279 di questa mattina, in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare ci sia un possibile rischio nel dibattito che sta accompagnando l'esame di questo disegno di legge. E il rischio che ho individuato — direi un rischio preliminare — è quello

che questo dibattito resti confinato in una discussione tra esperti o comunque di addetti alla materia e che non se ne colga quindi la portata, che io credo più vasta, che va al di là di quello che è il significato precipuo e specifico dell'iniziativa stessa. Non si tratta qui soltanto di organizzare e costituire uno strumento, ma si tratta in qualche modo di confrontarsi anche con una filosofia di intervento che ha accompagnato l'evolversi dell'agricoltura italiana ed ha caratterizzato il modo di intervento della mano pubblica nei confronti dell'agricoltura. Ecco perché, sia pure brevemente e soltanto per spunti, intervengo, anche se non faccio parte della Commissione agricoltura e quindi non ho partecipato alla elaborazione del disegno di legge, ed anche se non sono un tecnico. Perché, ripeto, credo che ci siano considerazioni politiche che attraversano questo disegno di legge, su cui occorre in qualche modo centrare la riflessione, in quanto esso chiama in causa considerazioni di interesse generale che vanno al di là del suo oggetto specifico.

Nel merito del disegno di legge, fermerò la mia attenzione soltanto su alcuni elementi valutativi — non strettamente tecnici, ovviamente — e manifesterò delle perplessità, delle forti perplessità, che l'esame dell'articolato ha fatto insorgere in noi. Si pone da tempo in verità l'esigenza di superare il meccanismo di intervento pubblico a ristoro dei danni che eventi atmosferici non prevedibili e gravi provocano alle colture ed ai raccolti. Un sistema sostanzialmente messo a punto già oltre un ventennio fa, che è quello previsto dalla legge numero 364 del 1970, che si racchiude nei tre momenti principali: a) il verificarsi dell'evento dannoso ed il manifestarsi del danno; b) il momento del riconoscimento e della delimitazione delle zone colpite; c) la predisposizione di provvidenze di natura contributiva e creditizia come intervento di ristoro da parte della mano pubblica. Questo sistema è sostanzialmente ripreso dalla legge numero 590 del 1981, almeno per quanto riguarda gli interventi creditizi e contributivi, anche se la legge numero 590, estendendo quello che già comunque era previsto nella legge numero 364, ha in qualche misura innovato prevedendo la formazione dei consorzi di difesa. Il filone che è stato inaugurato con la legge numero 364 è quello su cui poi si è innestata una pletora — è stato fatto rilevare qui anche da oratori che mi hanno preceduto — di leggi e leggine regionali che ogni volta sono inter-

venute nel nome dell'emergenza, replicandosi l'una sull'altra, fino alla legge regionale numero 24 del 1987 che se ha comportato, indubbiamente, a prescindere dal giudizio sul merito, delle innovazioni sul sistema passato, però al di là di questo non c'è dubbio che in qualche modo ha anche rappresentato la prosecuzione fino all'estremo del vecchio meccanismo. Il risultato è però che la legge numero 24 ha suscitato delle attese che si sono concretizzate in richieste per danni per oltre 400 miliardi a cui — io rimango ai danni più stretti...

XIUMÈ. In realtà sono due mila miliardi!

PIRO. Sì, perché in realtà sarebbero due mila miliardi, ma io mi limito a quelli più stretti e dimostrabili; ma anche restando entro i 400 miliardi, in un certo senso i fatti sono ancora più gravi, perché neanche ai 400 miliardi la Regione è stata in grado di fare fronte con le proprie risorse finanziarie, talché è stato accolto con grande favore il fatto che nel corso del bilancio di previsione di quest'anno si sia individuato un meccanismo che consente l'erogazione di 150 miliardi, come si disse allora e come si dice adesso, «per chiudere questa parita».

Il meccanismo complessivo, cioè quello previsto dalle leggi nazionali e poi dalle leggi regionali, ha dato forza a chi vedeva in questo meccanismo sostanzialmente la prosecuzione della logica dell'assistenzialismo. Di un assistenzialismo pubblico peloso peraltro, che ha dato origine a fatti speculativi diffusi, a ritardi applicativi enormi, che ha palesato e messo a nudo, in qualche modo, l'incapacità amministrativa e finanziaria di fare fronte nel concreto a quelle emergenze e a quei danni a cui le leggi volevano porre rimedio. Quindi, c'è la necessità di trovare vie nuove, di innovare, di adeguare la normativa sia statale che regionale a concetti più moderni di intervento pubblico a sostegno dell'economia, in questo caso dell'economia agricola, anche in previsione dell'apertura dei mercati europei che ormai è un fatto del tutto imminente. E in considerazione anche delle condizioni particolarissime dell'agricoltura siciliana che, accanto a situazioni di estrema avanguardia anche dal punto di vista di applicazione di tecnologie, presenta anche situazioni di estrema arretratezza, e che unisce produzioni intensive e produzioni estensive,

quindi già pone di per sé un problema specifico; che ha produzioni vendibili ma anche produzioni eccedentarie non vendibili e quindi vive una situazione di grossa contraddizione interna.

La necessità quindi di innovare in materia era estremamente avvertita ed è concretamente dimostrata. La legge numero 590, dicevo poco fa, ha previsto sostanzialmente l'allargamento dei meccanismi di difesa passiva che erano stati già individuati nella legge 364. Io concordo con chi sostiene — mi pare sia stato l'onorevole Aiello, che l'ha detto in maniera forte — che l'impostazione della citata legge numero 590 ha un taglio che si adatta in maniera quasi perfetta a climi nordici e quindi a tipologie nordiche e che per quanto riguarda la possibile applicazione della legge alla nostra realtà, non si può prescindere da un meccanismo di adattamento. Infatti è chiaro che prevedendo un tipo di danno legato ad eventi meteorici tipicamente nordici quali la grandine, il gelo, la brina, non si può realisticamente ritenere che le stesse norme sia possibile applicarle da noi, in un clima mediterraneo spinto, cioè in un territorio in cui l'evento dannoso è legato ad altre tipologie climatiche. Inoltre la legge numero 590 attua la copertura per le produzioni intensive, fatto questo che, nella nostra Regione che ha una forte presenza di colture estensive, rende l'applicazione meccanica della legge numero 590 un fatto non aderente alla realtà siciliana. Questo dunque è certo ed è chiaro. Io mi chiedo però se è pensabile (così come è nel disegno di legge, e mi pongo questo interrogativo in maniera problematica, aperta, per suscitare un ulteriore dibattito, per vedere se è possibile trovare anche soluzioni migliori) che si possa risolvere il problema estendendo il meccanismo della difesa passiva a tutte le colture, anche a quelle colture che sappiamo bene essere eccedentarie, per le quali ogni anno siamo costretti ad aprire i centri di ammasso, di ritiro o di schiacciamento (di «scrafazzo», come si usa dire dalle mie parti), ed anche per quel tipo di colture per le quali è realmente difficile avere criteri e modalità operative che riescano a stabilire il danno e l'effettiva perdita di produzione. Non è, credo, un mistero per nessuno, è noto ad ognuno di noi, che nel passato si sono riconosciuti danni e si sono anche, sia pure parzialmente, pagati indennità, rimborsi, ristori, anche se poi da una verifica dei dati risultava che la produzione globale di una provincia o

di una zona investita da quel tipo di danno non era affatto diminuita. E ancora, non c'è il rischio che una previsione di copertura totale si trasformi in un meccanismo che rende nei fatti inapplicabile la legge? Cioè, non sta qui una delle possibili cause che porteranno all'apertura di quell'enorme contenzioso a cui faceva riferimento stamattina l'onorevole Damigella, con la cui analisi concordo? Esiste comunque un problema relativo all'accertamento, e diventa un problema soprattutto se vogliamo evitare che si generi quel contenzioso di cui si sta parlando, ed è che il meccanismo previsto dalla legge diventi nei fatti inapplicabile o si applichi soltanto parzialmente. E lo stesso, io credo, debba essere fatto rilevare per l'individuazione degli eventi dannosi copribili, che poi in pratica sono tutti.

Si pongono qui due problemi, il primo è: quale sarà il costo reale di una copertura totale, dico totale per tipologia di colture e totale per tipologia di evento dannoso? Credo che oggi nessuno sappia in realtà quale potrà essere il costo di questa operazione, costo che, non va dimenticato, per una percentuale estremamente alta è a carico del bilancio della Regione. Il secondo problema è: quale contenzioso in realtà si aprirà con le compagnie di assicurazione? Ammesso che poi le compagnie di assicurazione siano disponibili a stipulare polizze a danno certo, e siano disponibili a stipulare polizze che non prevedono un premio enorme, da scaricare sulle finanze regionali, su cui graverà lo sforzo che si sta facendo per fornire un meccanismo di difesa passiva.

C'è un altro canale che con la legge si apre, che è quello della difesa attiva, cioè quello dell'incentivo che si dà o si cerca di dare per tutte quelle macchine, strutture, apparecchiature che sono in grado di limitare i danni o di evitare che, al verificarsi dell'evento, si producano danni nell'azienda agricola. Credo che questo sia un tema estremamente affascinante perché apre la questione delle grandi innovazioni tecnologiche in questa terra che è sempre al confine — dicevo poco fa — tra arretratezza e posizioni avanzate, ma sia anche da considerare in maniera attenta perché — come dimostrano ampiamente tanti fatti: dall'uso dei fitofarmaci, all'uso di un certo tipo di macchine, all'eccessiva meccanizzazione nella produzione agricola — non tutto quello che sembra tecnologicamente avanzato, e forse lo è da un certo punto di vista, contemporaneamente risponde a due

requisiti essenziali. Questi sono: una positiva valutazione dei costi e dei benefici ed una effettiva corrispondenza tra la quantità della produzione e la qualità complessiva dell'ambiente agricolo (e quindi dell'ambiente *tout court*) che, ricordiamo, va difeso, protetto e conservato proprio in ragione della funzione produttiva, che si ripete nei secoli, che esso è destinato ad assolvere.

Ho visto che il Governo ha presentato un emendamento a questo proposito, un emendamento che estende, in pratica, ad alcune strutture e macchine l'intervento che già si attua in questa Regione per finanziare le macchine antigelo o polivalenti, quelle che comunemente vengono definite ventole. Sono macchine, su cui ancora si discute se e come abbiano una effettiva utilità, che però sono finanziate con un meccanismo anomalo rispetto a quello invece che è stato introdotto con la legge regionale numero 13 del 1986 che, ricordiamo, ha svolto un'opera importante di moralizzazione nel settore e forse per questo ancora è largamente inattuata e inapplicata. Vengono finanziate con un contributo a fondo perduto dell'87,50 per cento. Peraltro io continuo a ritenere, l'ho già detto in sede di analisi del relativo capitolo, durante la discussione di bilancio, che manchi una norma che consenta questa erogazione contributiva. A me pare che questo emendamento, se pure prospetta fatti interessanti, sia calibrato a fornire una copertura legislativa proprio a questo intervento che per il bilancio di quest'anno comporta una spesa di trenta miliardi che non sono uno scherzo. A fronte dei trenta miliardi, già stanziati peraltro nel bilancio della Regione per le ventole, si prevede uno stanziamento pressoché ridicolo per intervenire su tutte le altre tipologie di difesa. Ed anche sugli interventi che sono ammessi al finanziamento, è necessario operare una valutazione attenta. Ci sono delle cose che, a mio giudizio, sono estremamente interessanti. Ma ci sono anche delle cose sulla cui utilità assoluta e utilità marginale, c'è molto, molto da discutere. Io credo, comunque, che non si possa tornare indietro rispetto all'impianto complessivo previsto dalla legge regionale numero 13 e che se una innovazione c'è da introdurre nel senso di fornire un contributo finanziario «pesante», che copra cioè quasi il novanta per cento del costo dell'impianto, essa vada messa in relazione ad una effettiva qualificazione dell'intervento. Bisogna individuare ed intervenire soltanto su quelle innovazioni veramente importanti e concentrare,

in ogni caso, lo sforzo su queste ultime piuttosto che prospettare un ventaglio di interventi non tutti utili allo stesso modo, alcuni dei quali, francamente, anzi, inutili.

Tra gli interventi importanti e utili vedrei senz'altro quelli relativi alla diffusione, nelle aziende agricole siciliane, degli impianti di cogenerazione mista, per esempio di piccoli impianti di dissalazione di acqua. Esistono sistemi ormai estremamente avanzati e messi a punto, di piccoli impianti di dissalazione di acqua che producono acqua non salata ed energia elettrica, utilizzando peraltro, come energia di movimento dell'impianto, l'energia solare. La presenza di questi tre fatti: l'utilizzo di energia rinnovabile e originaria quale l'energia solare, la diffusione di impianti di cogenerazione, il possibile utilizzo di questi impianti anche per piccola dissalazione, è una possibilità da valutare in maniera estremamente attenta e su cui operare con una valutazione costi-benefici e con una valutazione di utilità marginale. Credo che questa utilità sia altissima, soprattutto se messa in relazione al grande sforzo anche finanziario che la Regione ha fatto e continua a fare per la elettrificazione (termine bolscevico) delle campagne. A costi elevatissimi la Regione affronta il problema con una irrazionalità totale, per cui nelle campagne di Campobello di Licata, per esempio, bisogna portare l'energia elettrica prodotta a Termini Imerese, a 300 chilometri di distanza, prodotta peraltro in centrali ad alto impatto ambientale e ad altissimo inquinamento, trasportata in un sistema che disperde oltre il 16 per cento dell'energia prodotta. Allora, operare in modo diverso credo sia indispensabile, altrimenti si determinano situazioni come quelle che hanno portato alla diffusione sistemica e massiccia nel nostro Paese dell'uso di quelli che comunemente vengono definiti pesticidi, il cui dato prevalente è diventato l'interesse delle aziende produttrici, non la loro effettiva utilità. I contadini, gli agricoltori usano i pesticidi come un ammalato immaginario può usare l'aspirina o qualche altro medicinale, assorbendone dosi incredibili, inutili e dannose nello stesso tempo. Il referendum, cui si è fatto cenno poco fa, del 3 e 4 giugno, pone in maniera finalmente importante, direi decisiva, un freno forte all'abuso dei fitofarmaci, degli anticrittogamici, dei diserbanti, di tutto quello che passa con il nome di pesticidi, cioè pone la questione di limitare le *overdose* di pesticidi a cui sono soggetti i nostri terreni, i nostri agri-

coltori e tutti noi che consumiamo i prodotti agricoli; nello stesso tempo bisogna operare per evitare che si producano *overdose* di macchinari assolutamente non indispensabili e che servono solo a far sborsare denaro alla Regione e ad ingrossare qualche circuito produttivo e commerciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzino. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che è molto atteso dalla popolazione agricola, a mio giudizio arriva con ritardo, ma credo che possa comunque dare una risposta e operare un riordino in una materia che nel passato, nel pregresso, ha fatto tanto discutere. Mi riferisco per esempio a tutta la problematica del risarcimento del danno dovuto a calamità naturali che a tutt'oggi, purtroppo, non ha dato esiti positivi nel senso che la popolazione agricola sostanzialmente attende ancora l'indennizzo dovuto a termini di normativa regionale. Noi sappiamo ad esempio che il calcolo per danni da siccità e da altre calamità si aggira intorno a 2.000 miliardi di lire e forse li supera: su questa materia siamo riusciti semplicemente ad inserire una posta di bilancio certamente minimale. Ora, l'aver messo mano a tutta questa materia per regolarizzarla, per regolamentarla, per affrontarla secondo moderni criteri ed evitare comunque anche alcune speculazioni che si sono verificate nel passato o che comunque sul piano generale potrebbero ancora verificarsi, credo sia stato un atto doveroso, sebbene assunto con ritardo. A questo punto, l'Assemblea dovrebbe accelerare il passo.

È stata individuata la metodica di intervento, un rapporto assicurativo, per il quale però bisogna fare riferimento alla legge dello Stato, che l'ha già individuato per il resto del nostro Paese. Credo che bene si faccia o si sia fatto ad esitare da parte della Commissione Agricoltura questo articolato. A mio giudizio, però, un intervento di difesa passiva non può essere disgiunto da un intervento preventivo di difesa attiva. Occorrono ambedue, perché se è possibile evitare i danni, si evitano comunque speculazioni e si evita uno sperpero di denaro pubblico. Quindi la Commissione ha previsto e approvato ambedue le tipologie di intervento: la difesa passiva e la difesa attiva, anche se sulla difesa attiva occorre scendere ancor più nel particolare (sono convinto che l'Assemblea lo farà). Infatti per la difesa passiva le assicu-

razioni, a nostro giudizio, a mio giudizio, non possono coprire tutte le colture, mentre sul piano della difesa attiva esistono e sono disponibili in questo momento tecnologie avanzate, mezzi di incontestabile efficacia difensiva, sperimentati nel resto del mondo e anche nel nostro Paese. Per esempio, per restare sul piano della concretezza, da un conto economico di esperienze verificatesi si è riscontrato, oltre al netto minor costo della difesa attiva nel caso ad esempio delle gelate, che quella passiva in alcuni casi è inattuabile trattandosi di danni che interessano aree molto estese ed economicamente non remunerabili da parte delle assicurazioni. Negli Stati Uniti d'America — lo abbiamo detto anche in sede di Commissione legislativa — vengono assicurati massimali non superiori, per esempio, a lire 3 milioni per ettaro; in Italia un esperimento verificato in Sardegna da un pool di compagnie assicurative sui carciofeti, ha comportato per le gelate del 1985-86 rimborsi di oltre 20 miliardi, sproporzionati ai premi incassati per cui le società di assicurazioni hanno sospeso ogni ulteriore iniziativa. Quindi va sottolineata questa difficoltà di natura tecnica, e di rischio assicurativo, e dobbiamo sapere fin da adesso (onorevole Assessore, lei è attento a queste cose) che la difesa passiva, così come viene impostata, è ragionevole ed è anche un fatto positivo, ma va differenziata per alcuni casi.

Poi ci sono, per esempio, alcune colture particolari (è stato riferito testè anche dal collega Piro), come gli agrumeti, che costituiscono una grossa presenza sul piano economico nel nostro territorio. Riguardo ad esse l'esperienza ci dice che la prevenzione in questo settore si attua non soltanto con le ventole che probabilmente, a mio giudizio, anzi senza «probabilmente», sono già superate. Esistono infatti impianti di tecnologia modernissima che servono non soltanto per eliminare la gelata o per prevenirla, ma preservano anche la pianta: lo diceva l'onorevole Damigella, che di questa materia tra l'altro è uno studioso. Sostanzialmente in questo settore della difesa attiva nel settore agrumicolo l'indirizzo di tutti i maggiori Paesi produttori del mondo, dalla California alla Spagna, alla Grecia, alla Turchia è proprio quello della prevenzione, perché con alcune macchine particolari, che già esistono, viene preservata anche la pianta per cui si migliora il livello della produzione.

Anziché limitarsi a rifondere i danni che vengono dalla calamità, occorre invece fare in mo-

do che la pianta possa essere preservata, il che significa, in termini spiccioli, che un agrume, per esempio, possa migliorare la produzione.

Oggi, sul piano commerciale, per la resa che abbiamo, per il confronto che dobbiamo subire quotidianamente, annualmente con i prodotti, per esempio, della Spagna, il problema è questo: sul mercato di Parigi, in Francia, le arance siciliane di pezzatura 160 vengono vendute all'ingrosso a franchi francesi 1,50; quelle spagnole il doppio. Perché? Perché noi non raggiungiamo una qualità (perché sono arance pigmentate) tale da rendere il nostro prodotto concorrenziale sul mercato. Allora, in questo senso dobbiamo migliorare la produzione, dobbiamo migliorare le colture e forse sotto questo aspetto è anche interessante la difesa attiva. Su questa materia abbiamo molto discusso, per non dire che abbiamo molto «bisticciato» anche in Commissione di merito. Credo che sia venuto il momento di rendere giustizia una volta per sempre ad un settore della nostra economia, quello agricolo, che ha necessità, ora più che mai, di chiarezza normativa su questioni che la riguardano e che riguardano tutta l'economia isolana. Noi dobbiamo dare agli operatori agricoli la certezza del diritto, per cui, se approviamo una legge, essa deve essere chiara e deve esplicitarsi in maniera precisa e nel modo più rapido possibile.

Non è accettabile che da anni le popolazioni agricole attendano ancora l'indennizzo dei danni per calamità. E allora ben venga questa legge, intesa a disciplinare sia la difesa passiva che quella attiva; i coltivatori diretti, gli agricoltori potranno riunirsi in consorzi attraverso il contributo, così come è stato previsto, e quindi stipulare assicurazioni, a mio giudizio, di tipi diversificati: infatti non tutte le società di assicurazione certamente avranno modo di stipulare questi contratti. Di conseguenza, è necessario mantenere anche, da altro punto di vista, una difesa attiva, che prevenga e che, quindi, eviti — come abbiamo detto all'inizio — occasioni anche di sperpero. Queste due azioni, bilaterali e congiunte nello stesso tempo, a mio giudizio, daranno certamente una chiarezza normativa alle popolazioni agricole, faranno in modo che la nostra agricoltura possa mettersi al passo con le migliori agricolture del mondo, perché ad esse non avrebbe nulla da invidiare, solo che noi riuscissimo a mettere ordine soprattutto in questo settore, ma non soltanto

sotto il profilo della difesa delle colture intensive o di altre colture.

A mio giudizio, tutta la problematica dell'agricoltura ha bisogno di interventi, perché questo settore oggi è in grave crisi e lo è, diciamolo francamente, anche perché l'Assemblea legislativa cui apparteniamo opera talvolta, come si usava dire quando si lavorava la corda, «come i cordari»: «un passo avanti e due indietro». Non vorrei che anche su questa materia noi avessimo fatto un passo avanti in Commissione legislativa, sia pure dopo tanto tempo, e ne dovessimo fare ora due indietro per ritornare allo *status quo ante* che sarebbe oggettivamente una mortificazione per coloro che lavorano ma, soprattutto, renderebbe vano ogni sforzo che il singolo, l'associato, le forze sociali, le forze politiche volessero produrre perché la nostra agricoltura possa trovare possibilità di mercato nel migliore dei modi. Quindi, occorre produttività; quindi occorre rivedere il ciclo della commercializzazione. E qui si innesta anche un altro disegno di legge che segue a questo di cui stiamo parlando, perché non dobbiamo perdere di vista un obiettivo fondamentale: dovremmo veramente mettere ordine in tutta questa materia, a partire dalla produzione e dalla coltivazione, fino alla commercializzazione, perché in realtà si tratta di un unico ciclo economico, che comprende il momento produttivo e quello commerciale. Noi viviamo quasi esclusivamente di economia agricola, considerato che anche l'esperienza industriale in Sicilia ha avuto esiti certamente non positivi. In questo quadro e in questa misura, credo che l'Assemblea bene farebbe a mettere mano sul serio a questo disegno di legge, perché penso che in questo scorso di legislatura altre cose da fare ci attendono e perché sono convinto che così facendo faremo semplicemente il nostro dovere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Errore. Ne ha facoltà.

ERRORE, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, devo congratularmi non già con l'Assemblea quanto con i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale sul disegno di legge che dovrebbe istituire gli organismi di difesa in agricoltura. E, al di là del disinteresse complessivo dell'Assemblea, credo che la partecipazione al dibattito e alla discussione

generale debba sottolineare un passaggio importante dell'*iter* legislativo di un'iniziativa innovativa del comparto dell'agricoltura. Credo che questa Assemblea e le forze politiche, al di là delle responsabilità di governo, abbiano attivato e abbiano assunto, dopo la celebrazione della Conferenza regionale per l'agricoltura, la consapevolezza che la legislazione agraria che sostiene il comparto dell'Agricoltura avesse bisogno di essere tutta rivisitata. Infatti la legislazione agraria, strumento di sostegno di questo comparto, era nata sotto la spinta dell'emergenza, sotto la spinta della confusione, sotto le pressioni di un mondo agricolo che segnalava alcune necessità particolari. Di fatto, ne derivava tutta una serie di norme che venivano individuate con richiami continui ad altre norme dentro le quali ci leggevano, e ci leggono, solo gli addetti ai lavori o coloro i quali sono al servizio delle associazioni professionali. Come deputati, ripeto, dovevamo sostenere un modello organizzativo che certamente oggi non è più attuale. Credo che i partiti si debbano, quanto meno, rendere conto che è finito il tempo nel quale il modello organizzativo era uno; oggi bisogna flessibilmente cercare di adeguare le proprie posizioni al grande movimento, alla grande trasformazione in corso.

Questo disegno di legge lo considero, come Presidente della Commissione per le attività produttive, ma credo anche come democratico cristiano, un momento innovativo di una legislazione che abbisogna ulteriormente di essere rivista. Già in precedenza l'Assemblea ha approvato molto accortamente un disegno di legge che era uno spartiacque, la rottura, la fine di un modo di gestire l'agricoltura nei termini in cui ho detto prima e l'avvio di una agricoltura moderna. Mi riferisco alla legge regionale numero 13 del 1986 che segna il momento del distacco dal cosiddetto contributo a fondo perduto, per mettere a disposizione dell'impresa agricola denaro a tasso agevolato. Fu un momento molto importante, molto intenso, vissuto intensamente da tutte le forze politiche che quella legge approvarono all'unanimità. Il secondo momento innovativo è rappresentato dall'Istituto regionale di ricerca e dall'assistenza tecnica; tornerò in seguito su questo tema, che sostanzialmente non ha trovato sbocco anche se la Commissione ha lavorato, così come diceva il collega Damigelia, per quello ch'era il secondo momento innovativo di un disegno più ampio, che noi dobbiamo avere la possibilità,

e lo dico anche nella mia qualità di presidente della Commissione, di recuperare. Per potere dare una indicazione di modifica al mondo agricolo abbiamo bisogno di uno strumento che sia capace di individuare le modificazioni e, attraverso l'assistenza tecnica, di trasmetterle al mondo agricolo. Quindi l'impegno è quello di recuperare questo secondo momento innovativo. Il terzo momento era costituito dai consorzi di difesa. I consorzi di difesa — è qui la contraddizione che colgo nella relazione di minoranza del Partito comunista e nell'intervento dell'onorevole Damigella — nascono, nella prima intuizione, come un momento che ponga fine ad uno sconquasso e ad una utilizzazione clientelare delle risorse regionali, come essi dicevano. Perché clientelare? Perché è stato detto che con questo clientelismo, nell'ultima consultazione elettorale noi avremmo ottenuto consensi. E allora, se non fossimo flessibilmente capaci di interpretare l'esigenza del cambiamento, dovremmo rimanere sul terreno clientelare per potere aumentare i nostri consensi.

Purtuttavia noi diciamo — questo è riferito al Gruppo comunista — che intendiamo il consorzio di difesa come lo strumento legislativo che chiuda una fase: cioè non dobbiamo approvare più in quest'Aula leggi di emergenza. Infatti con la legge di emergenza che cosa nasce? Per esempio, per i danni causati dalla siccità noi approviamo una legge, staniamo 30 miliardi di flusso finanziario e poi attraverso gli ispettorati agrari, attraverso le organizzazioni professionali questi 30 miliardi diventano due mila! E comincia il ballo delle responsabilità. L'opposizione che gestisce il mondo agricolo dice: «State tranquilli che ora pagheremo i danni causati dalle gelate, perché nelle gelate siamo più presenti noi mentre, per esempio, nella siccità è più presente la Coldiretti!» C'è questo valzer che certamente porta ad affrontare il problema dell'agricoltura e del mondo agricolo in termini stantii, vecchi e superati. Cosa avviene dopo una discussione molto serrata sui consorzi di difesa, che rappresentano la fine di questa legislazione e l'inizio, ripeto, di una corretta utilizzazione delle risorse della Regione siciliana? Succede che alla gente diciamo che abbiamo finito di dare, con la legge regionale numero 13 del 1986, denaro a «babbo morto»; con questa legge abbiamo finito di approvare leggi a banco aperto! E lì noto dei contorsionismi, cioè una posizione dentro la quale persone, molto in gamba politicamente e molto in-

telligenti, persone che cercano di avvertire il nuovo, vengono qui e cominciano ad arzogolare per tentare di sostenere una loro posizione: la persistenza dentro la legge del doppio regime, il consorzio di difesa e i meccanismi della legge regionale numero 24 del 1987. Come Presidente della Commissione, dichiaro in questa sede che sono contrario a mantenere, dentro la legge dei consorzi di difesa, il doppio regime: cioè i consorzi stessi (e quindi il rapporto con i privati e le assicurazioni eccetera) e nello stesso tempo il «banco aperto». Delle due l'una! Infatti, quando i partiti non capiscono dove devono stare come posizione e come difesa degli interessi, è chiaro che subiscono sbandamenti: lo dico per me, prima di dirlo per altri. Per cui ritengo che la legge sui consorzi di difesa debba essere il terzo momento innovativo della legislazione agraria; e perciò chi vuole una corretta amministrazione, una sana utilizzazione delle risorse regionali, si deve muovere in linea con la chiusura delle camarrille, del sistema del banco aperto o degli accertamenti sostituiti dalle perizie, meccanismo importante e innovativo — dice il collega Piro — ma certamente momento organizzatorio che affida importanti responsabilità in mano alle organizzazioni professionali. Il sistema delle perizie comporta, però, che si coinvolgano una serie di tecnici e si dica loro di redigere alcune perizie, che saranno poi remunerate dopo l'erogazione dei contributi pubblici, con un criterio tale che sostanzialmente noi, invece di andare verso percorsi lineari, che ci porterebbero ad assumere negli anni duemila una posizione molto chiara in questo comparto, di fatto invece ci muoviamo in una linea che certamente non ubbidisce ad una logica di rigore. E noi stiamo andando avanti, al di là delle posizioni del Governo, stiamo andando avanti a tentare di completare questo disegno innovativo. In Commissione abbiamo insediato una sottocommissione che deve lavorare attorno ad un disegno di legge che rifinanzi i compatti, tutti i compatti agricoli, ma non i compatti agricoli tradizionali: vitivinicoltura, cerealicoltura, agrumicoltura. Dobbiamo infatti inventare una legge con la quale dobbiamo dare alcune risposte, idee nuove per l'agricoltura siciliana. Quindi dobbiamo tentare di porre attenzione alla frutticoltura in serra, al tartufo, all'albero della cera, all'ibisco, cioè dobbiamo rivolgerci verso quelle colture che, se opportunamente sfruttate, possono essere alternative alle altre col-

ture che nella nostra terra sono eccedentarie. Cioè dobbiamo tentare di cominciare ad abbozzare un disegno di questo tipo che certamente deve vedersi su un'unica linea, specialmente quei partiti a larga base popolare che sono presenti nel mondo dell'agricoltura. Non possiamo muoverci nella linea sostanzialmente tradizionale che ci vede perdere continuamente su questo terreno il consenso. Quindi, onorevole Damigella, il problema, che affiora nel suo intervento è che la legislazione agraria esistente è di sani principi, però sostanzialmente dobbiamo rivedere e censurare la gestione di questi principi. Io dichiaro che i principi della legge regionale numero 24 del 1987 sono tutti da cancellare, cioè da cassare dalla legislazione agraria, perché sono principi che certamente obbediscono a logiche assolutamente clientelari.

Il presente disegno di legge vuole bandire per sempre ogni logica clientelare o di ricerca di consenso elettorale, anche se questo non può essere accettato da tutti. Con le nuove norme si vogliono escludere le posizioni truffaldine, obbedendo ad una logica realmente innovativa.

Ciò comporta innanzitutto la chiusura col passato e con un certo modo di gestire le risorse pubbliche.

Desidero anche dire che per raggiungere importanti obiettivi e introdurre le necessarie innovazioni nel comparto agricolo, è indispensabile procedere con senso di responsabilità per individuare le risposte possibili. Viene dunque in rilievo il ruolo dei giovani dell'assistenza tecnica.

Ricordo che chi sta parlando in questo momento, in quanto responsabile della delegazione della Democrazia cristiana, insieme all'onorevole Damigella, ha redatto la norma transitoria relativa al primo gruppo di giovani che hanno frequentato i corsi di assistenza tecnica e che sono poi stati immessi nei ruoli della Regione siciliana.

Logicamente esprimo anche l'esigenza di definire nello stesso modo la posizione dei giovani che hanno preso parte alla seconda edizione dei corsi di assistenza tecnica.

Voglio però dire che, se nel momento in cui si propone di assumere alla Regione i giovani del secondo gruppo, contemporaneamente vengono presentati emendamenti che snaturano il disegno di legge in discussione, allora si corre il rischio che non vada in porto né il disegno di legge, né la proposta di sistemazione di questi giovani tecnici, preparati in materia di assi-

stenza tecnica, il cui apporto sarebbe prezioso per fare fronte alle esigenze dell'Amministrazione regionale.

Noi confermiamo, come abbiamo fatto in Commissione di merito, la volontà di procedere nella riforma della legislazione regionale: siamo attestati su questa posizione perché la reputiamo pagante nel lungo e nel breve periodo.

Se noi vogliamo che l'agricoltura, come comparto economico, rimanga un elemento portante dello sviluppo siciliano, dobbiamo affrontare i problemi di questa riforma legislativa. Abbiamo anche insediato una sottocommissione per predisporre la futura legge sull'agriturismo e siamo nelle condizioni di pensare che dobbiamo trasmettere sul territorio regionale una legge che ricalchi come meccanismo quello della legge numero 590 del 1981, che deve essere riaggiustata adattandola alle nostre specificità. Quindi noi, approfittando di questo dibattito, rassegnamo all'Assemblea e rassegnamo al Governo questa volontà di andare avanti per tentare di dare le risposte possibili ad un'agricoltura che fino a questo momento è stata assistita e che fino a questo momento non ha avuto la possibilità di diventare impresa e per essere nelle condizioni di muoversi correttamente verso quel lavoro che la Commissione per tanto tempo ha tentato di realizzare.

Quindi credo, con grande correttezza, che tutti insieme, con questa legge, dobbiamo perseguire l'obiettivo di un modo diverso di utilizzare le risorse regionali. Senza che con ciò si voglia sostanzialmente spingere alla polemica niente e nessuno, certamente noi siamo qua per confrontarci liberamente. Ma certamente noi non abbiamo la necessità di andare incontro ad una posizione che — in ogni caso — ci deve lasciare la possibilità di un confronto sereno in modo tale che si abbandonino, all'interno delle rispettive posizioni politiche, tutte le ambiguità. Sarà così possibile in una Sicilia che è fortemente tormentata, per una serie di vicende che non appartengono molto probabilmente alla volontà di nessuno di noi, tentare di mettersi con le cosiddette carte in regola, in modo tale che in ciascun comparto, in ciascuna modifica di posizione, in ciascuna responsabilità ognuno dia un contributo autentico per tentare di fare in modo che le cose nella nostra terra vadano in un modo diverso da come sono andate fino a questo momento.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà esattamente il classico intervento in discussione generale, poiché io non faccio parte della Commissione di merito. Però naturalmente mi corre l'obbligo di conoscere e sapere ciò che si discute, ed intervengo proprio a seguito dell'intervento dell'onorevole Errore per porre sostanzialmente alcuni quesiti e per fare anche qualche affermazione. L'onorevole Errore ha qui dichiarato che i principi ispiratori della legge regionale numero 24 del 1987 e della legislazione regionale in materia di agricoltura che a quel provvedimento in fondo si riconnette, sono, a suo avviso, principi, lo ha appena detto, da cancellare. Io domando (poiché il Governo avrà tempo di svolgere la propria replica) se questa posizione espressa dall'onorevole Errore corrisponde con la posizione del Governo e dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste.

Pongo ancora una seconda domanda che è connessa ad un'altra affermazione che qui ha fatto l'onorevole Errore. Un'affermazione che è una critica forte e dura alla posizione espressa dal Gruppo comunista attraverso l'intervento dell'onorevole Damigella. Egli ha detto: «Voi volete, a tutti i costi, pure oggi che non ve n'è ragione e motivo, conservare in materia di danni e quindi di ristoro di danni provenienti da eventi calamitosi, il cosiddetto «doppio regime»: voi siete degli sbandati, della gente che non sa né quali interessi scegliere e selezionare né in base a quali principi, ed è per questo che conducete una battaglia confusa ed inutile». Domando all'onorevole Errore, e naturalmente proprio perché non sono una specialista di questa materia accetto ogni risposta: la costituzione e l'adesione ai consorzi di difesa è un atto che discende obbligatoriamente, per ogni coltivatore, da questa legge? E cioè: questi consorzi di difesa che noi andiamo a normare sul piano regionale, in applicazione e pure in estensione del disposto della legge nazionale, sono consorzi di tipo obbligatorio? Se la risposta è no, onorevole Errore, direbbe Catalano che il doppio regime è nelle cose, poiché aderire non è obbligatorio! Lo dice la parola stessa: infatti, se l'adesione al consorzio non è obbligatoria ed è facoltativa, il doppio regime è naturale! Allora questo è evidente, perché noi non possiamo obbligare nessun coltivatore ad aderire al consorzio, a dar vita al consorzio medesimo

e naturalmente non si annulla per questo né il complesso della normativa nazionale su questa materia né il complesso della normativa regionale. Onorevole Errore, un po' di pazienza! Tant'è che se il doppio regime non è eliminabile, nessuno può forzare le cose, utilizzare questa legge per dire che essa fa *tabula rasa* ed annulla la rimanente legislazione sulla materia; che si provi, pur nel corpo di questa legge (questa è la nostra propensione, questa è la nostra intenzione, democraticamente e civilmente espressa secondo le forme che il Regolamento consente), a migliorare il funzionamento di quell'altro regime che non è reclamato dall'onorevole Damigella — mi capisca, onorevole Errore — o dai comunisti, ma è voluto dal fatto che nello Stato italiano e nella Regione siciliana vi sono delle leggi che questa nuova legge non può abrogare! Io non so, onorevole Assessore, quando lei svolgerà la sua replica, ma davvero io con sincero spirito di conoscenza desidero una risposta precisa su questo punto: la prego di fornirmi una risposta su questo argomento.

Allora, se le cose stanno così, non esiste né la drammatizzazione, mi consenta l'onorevole Errore, né il tentativo di strumentalizzazione che io, Adriana Laudani, ho percepito nel suo intervento e che peraltro, onorevole Errore, mi era stato ampiamente annunziato alla fine della seduta, quando lei ha avuto modo, al di fuori di questa Aula (è la seconda volta che tra noi accade un fatto simile), alla fine della seduta, di contattare proprio quei giovani interessati alla norma relativa ai borsisti dell'assistenza tecnica, i giovani dell'assistenza tecnica, dicendo (e lo ha detto e ripetuto in questa Aula lei, quindi non dico niente di nuovo): «Vedete, per colpa dei comunisti che si permettono il lusso e l'arroganza di presentare emendamenti al testo predisposto dalla Commissione, ancora una volta questi cattivi comunisti» — l'ha detto appena appena un momento fa lei — «frustrano le vostre aspettative». E lei lo ha proprio detto, possiamo esaminare il resoconto parlamentare, mi perdoni, e anche prima lo ha detto, perché dopo due minuti l'ho sentito io che ero dietro di lei; l'ha detto, perché io ero dietro di lei che parlava di queste cose.

ERRORE. L'ho detto qui, non al di fuori di quest'Aula!

LAUDANI. Onorevole Errore, nella vita non è che si possano fare drammi per tutte le cose,

ci sono cose che meritano drammi e cose che non li meritano, quindi devo dire che questo futile aspetto, di cui sto facendo menzione per onore di verità e perché lei lo ha ripetuto qui, non importa più di tanto; allora, riportiamo le cose in regola. E le regole dicono che la Commissione ha esitato un importante disegno di legge tendente a normare — modificando ed estendendo la normativa nazionale — i consorzi di difesa. I comunisti hanno dato un loro contributo, come gli altri in Commissione, perché questo disegno di legge potesse arrivare in Aula. I comunisti hanno ritenuto — guardate quanto sono cattivi — di inserire, attraverso emendamenti presentati in quest'Aula, alcune modifiche ed aggiustamenti per rendere più snelli e funzionali i meccanismi della legge regionale numero 24 del 1987 che continuerà ad esistere e ad operare sia che noi la menzioniamo in questa legge, sia che non lo facciamo. Dopodiché, signor Presidente e onorevoli colleghi, il resto appartiene esclusivamente alla normale dialettica democratica. Siamo in quest'Aula, esaminiamo il testo del disegno di legge esitato dalla Commissione e tutti gli emendamenti presentati da tutti i deputati e da tutti i Gruppi politici. L'Assemblea, nella sua sovranità, senza nessun dramma, esaminerà, voterà, boccerà, approverà; noi non abbiamo presentato questi emendamenti (ed è chiaro, ma io lo sto dicendo formalmente in quest'Aula) per bloccare la legge, quindi non desideriamo e non siamo d'accordo — lo diciamo sin d'ora — a rinvii nella discussione di questo disegno di legge, a rinvii in Commissione. Se altri hanno il problema di non volere approvare questa legge lo dicono; i comunisti non ce l'hanno, i comunisti desiderano che questa legge sia approvata nell'interesse dei coltivatori e nell'interesse anche di quei giovani la cui situazione viene presa in considerazione da un emendamento presentato dal Governo e da un identico emendamento presentato dal Gruppo comunista.

Pertanto, signor Presidente, poiché appunto le scorciatoie non sempre portano alla strada giusta, noi dobbiamo rifuggire dalle scorciatoie, tanto meno dalle cose non esatte, dalle affermazioni sbagliate, e lo dico con grande serenità. Naturalmente l'onorevole Errore ha espresso la propria opinione, l'onorevole Damigella ne ha espresso un'altra, si sono rese evidenti le differenze; l'onorevole Aiello ieri ha reso la sua relazione di minoranza e vi sarà stato pure un motivo, che è stato spiegato, per cui il Grup-

po comunista ha ritenuto di presentare una relazione di minoranza. Il Governo, che conosce gli emendamenti, nella sua replica esprimerà la linea dell'Esecutivo e sulla base di questa linea avverrà poi il confronto sui singoli articoli, con grande tranquillità e serenità. Sarà in Aula la maggioranza, sarà in Aula l'opposizione, discuteremo senza nessuna forzatura. Io desidero invece sollecitare la Presidenza dell'Assemblea, il Governo e gli stessi colleghi deputati affinché non si frappongano ostacoli di alcuna natura accché l'Assemblea regionale possa finalmente, di fronte al popolo siciliano, dare prova di essere in grado di funzionare perché, lo sentiremo fra poco, i lavori saranno interrotti. Perdere tempo, saltare sedute, fare saltare i calendari dei lavori dell'Aula e dell'Assemblea a cosa serve? Serve a discreditare questa situazione, a non dare risposte all'esterno. La presenza dell'opposizione, come voi ben sapete ormai da troppi anni, è una presenza che tende a far funzionare questa istituzione, siamo sempre nelle Commissioni a fare il numero legale, perché spesso non si riuscirebbe a lavorare se non ci fossero questi cattivi comunisti; siamo — come è noto ed evidente — sempre in quest'Aula e quindi contribuiamo in modo determinante al numero legale: e allora, che si possa procedere mi sembra il minimo che si debba richiedere.

Sull'organizzazione dei lavori dell'Assemblea.

GUELI. Chiedo di parlare, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per avere notizia su questa voce, che corre già nel Palazzo e in quest'Aula, secondo cui l'Assemblea chiuderà i lavori fra qualche minuto per riprenderli la prossima settimana. Desidererei sapere dalla Presidenza come dobbiamo fare noi deputati per avere un minimo di certezza sull'organizzazione dei lavori di quest'Aula, dei lavori di questo Parlamento. Ho avuto modo di esprimere e di dire in quest'Aula che noi stiamo quasi diventando come i braccianti degli inizi del 1900, che la mattina presto si recavano nelle piazze dei no-

stri paesi per trovare qualcuno che li portasse a lavorare nelle campagne. Noi, venendo a Palermo il martedì mattina, non sappiamo quando torneremo a casa perché nessuno è in grado più di dirci quante siano le sedute cui parteciperemo durante la settimana e quale lavoro noi svolgeremo nell'Aula, così come si sta verificando questa sera, mentre si discute inutilmente se una legge importante per quanto riguarda l'agricoltura siciliana, come questa che stiamo esaminando, debba essere rinviata in Commissione o debba continuare ad essere esaminata in quest'Aula; o si discute se i giovani devono avere una risposta o meno, quando in verità veniamo mandati tutti a casa e non sappiamo il motivo. Che cosa è successo? Si annuncia un terremoto a Palermo per domani? C'è una crisi politica? Ci sarà qualche rivoluzione per cui non si può lavorare domani in quest'Aula? Quali sono i motivi per cui noi siamo mandati a casa senza potere svolgere il nostro mandato parlamentare? Io protesto in modo formale perché ormai non è più possibile lavorare in questa maniera all'Assemblea regionale siciliana!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 5 giugno 1990, alle ore 17.00 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 e 96.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Bilancio»):

numero 1328: «Notizie sulla sistemazione e sulla gestione attuale della Soges», dell'onorevole Lo Giudice;

numero 1343: «Invito alle banche rappresentate nel Consiglio di amministrazione della "Soges" a provvedere al rinnovo dello stesso», dell'onorevole Piro;

numero 1719: «Notizie in ordine alle operazioni di cambio di valuta estera effettuate da alcuni alberghi siciliani», dell'onorevole Bono.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A) (Seguito);

2) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

3) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);

2) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A).

La seduta è tolta alle ore 18,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo